

Don Stefano Rocchetti
FESTA ORATORIO ARONA 27 settembre 2015: 50 ANNI ORATORIO

Mi immagino la Cagìò, con i suoi 50 anni di vita come un grande cielo stellato: le sue stelle sono i vostri principi educativi e soprattutto le persone che in questi 50 anni qui hanno vissuto e qui sono diventate grandi.

Mi sono chiesto: “Su quali stelle costruire oggi la Cagìò? Quali stelle proporre ai nuovi animatori, ai catechisti, ai capi scout?”. Proviamo ad ascoltare cosa ci insegna la Parola di Dio di questa domenica.

PRIMO PUNTO: l’oratorio di Mosè ha bisogno di animatori, catechisti, capi scout.

Perché? Perché Mosè da solo non ce la fa più, troppi sono i bisogni del popolo nel deserto.

In 70 allora lo aiuteranno, ma sono da formare, da educare; come si fa a formarli? Mosè li porta nel tenda del convegno, luogo dove dimora Dio, dove Mosè di solito lo incontra: lì ricevono lo Spirito che li fa profetizzare, cioè dona la capacità di dire la volontà di Dio a tutti. Lì il Signore li forma, dà loro le capacità necessarie per aiutare Mosè. Poi dà loro un compito: aiutare Mosè nella gestione del popolo, di tutti i suoi problemi, così imparano a essere corresponsabili.

Praticamente come li educa? Da una parte formandoli con lo Spirito, dall’altro dando loro dei compiti delle responsabilità.

Gesù farà lo stesso con i suoi 12 discepoli: come li forma perché diventino apostoli?

Prima li sceglie, poi, da una parte, li prepara facendoli vivere con lui, tre anni, ascoltandolo, vedendo, dall’altra dà loro dei compiti: uno è il capo, tutti devono distribuire pani e pesci, devono avvisare nei villaggi che sta arrivando Gesù, addirittura li manda a predicare, a guarire, a scacciare i demoni.

La pedagogia è la stessa, con due strade educative: ti formo tenendoti come me così che tu mi conosca e al contempo ti do delle responsabilità

LE PRIME DUE STELLE PER I 50 ANNI DI CAGIO’: formazione e corresponsabilità

La Cagìò è luogo di formazione, cristiana e umana, per fare onesti cittadini e buoni cristiani

Come fanno a educare i nostri oratori? Come avete fatto in questi 50 anni di amore ai giovani? Con la stessa pedagogia di Gesù, quasi circolatoria: l’oratorio ha cura di te da una parte facendoti conoscere il Signore, facendoti stare con Gesù, dall’altra dandoti responsabilità, così che mentre assumi dei compiti ti accorgi che questo ti fa crescere.

Animatori di giochi, animatori di grest, animatori dei gruppi, responsabili dell’oratorio, cuochi, segretari, persone che si occupano delle pulizie, responsabili Anspi, capi scout: nell’oratorio qualcuno ha cura di te e ti dà responsabilità che ti fanno crescere.

Due stelle luminose nell’oratorio: formarsi e prendere responsabilità verso gli altri, corresponsabilità

Corresponsabilità vuol dire saper prendere responsabilità concrete e continuative, come ad esempio gli animatori che oggi riceveranno il mandato, bravissimi!.

Ma significa anche che mi interessa ogni cosa che avviene in oratorio, da una cena delle famiglie al grest, da una serata di preghiera alle pulizie degli ambienti, tutto mi interessa, tutto desidero che sia fatto bene, non c’è nulla che vi avviene che io non so o che ritengo non mio.

Vuol dire che tutto conta per me, di ogni cosa mi preoccupa; significa, come diceva don Milani “I care”: mi importa, mi sta a cuore.

Attenzione a due virus cattivi, due nuvole che possono oscurare le stelle:

1. L’autosufficienza. Chi crede di non aver bisogno di formazione, chi dice “tanto so già cosa fare”, non ho bisogno di corsi, di incontri, di lectio, del gruppo.... Attenzione: chi non si forma non dà nulla.
2. Il disimpegno. Chi viene per il piacere di stare all’oratorio, ma non si prende mai delle responsabilità, dei compiti, dei servizi continuativi a favore degli altri: Attenzione: chi non si mette a servire non matura e non capisce il senso della vita: la vita ci è data per spenderla per gli altri

SECONDO PUNTO: gli altri fuori dall’oratorio di Mosè

I 70 sono nella tenda del convegno a riempirsi di spirito, a essere quelli che davvero amano così tanto il Signore, Mosè e il popolo, da mettersi a servire il popolo, e diventano un gruppo speciale, degli eletti, che guideranno il popolo; ma ecco che altri due, nell’accampamento, fuori dalla tenda, ricevono lo spirito.

Subito Giosuè dice a Mosè “impediscilo”, “quelli non sono dei nostri, non sono di quelli che vengono al tuo oratorio”. Ma Mosè dice “magari tutti avessero lo spirito, lasciamoli”.

Nel Vangelo Giovanni disse a Gesù: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva”. È come se dicesse: “Non fa parte del tuo oratorio, non è dei nostri!”. Ma Gesù disse: “Non glielo impedito, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi”. Succede la stessa cosa nei due brani: mentre Mosè e Gesù tengono stretti a sé gli uomini che deve formare, che dovranno avere grandi compiti, ecco che questi si sentono un gruppo esclusivo, che respinge chi è fuori dal gruppo, che si infastidisce se c’è del bene fuori, in altri luoghi e in altre persone.

TERZA STELLA PER LA CAGIO’: l’appartenenza

Quelli che stanno sempre e tanto con Mosè e Gesù vivono un grande dono, una grande stella: l’appartenenza.

C’è una vecchia canzone di Giorgio Gaber che dice “l’appartenenza è avere gli altri dentro di sé”

Appartenere all’oratorio significa non dire più “la Cagiò di Arona”, ma è saper dire “la mia Cagiò”.

Appartenere all’oratorio significa averlo dentro, aver dentro tutte le persone delle varie età che lo popolano e in fondo lo costituiscono: appartenere all’oratorio significa non dire solo “il mio oratorio” ma dire “io, con gli altri, sono l’oratorio”. Appartenere all’oratorio significa amarlo come una parte di noi stessi, è essere e sentirsi oratorio. Appartenere significa anche essere legati, sentirsi un gruppo unico con le altre persone, con il don, con gli amici che frequentano la Cagiò: è essere un gruppo di amici, di fratelli, di discepoli del Signore.

Ma anche qui attenzione alla nuvola più grave che ci sia; quando si è un gruppo bello, forte, unito, c’è sempre il rischio di sentirsi i migliori, i più bravi, gli unici davvero capaci: gli altri non valgono, come Eldad, Medad, e il misterioso esorcista del vangelo. È il virus della chiusura nel gruppo bello e caldo, è il virus dell’esclusione, del credere di avere l’esclusiva del bene, del “chiudere”, del mettere steccati, muri e recinti: è il virus del campanilismo (“noi siamo quelli bravi, altro che quelli degli altri oratori!!”).

Mosè e Gesù sono molto decisi su questo.

QUARTA STELLA PER LA CAGIO’: L’accoglienza.

È la capacità di vedere il bene negli altri, quelli fuori, di accoglierli se entrano, di far vedere che la Cagiò è come quei quadri dell’Ultima Cena in cui i discepoli sono a cerchio, ma c’è un buco nel cerchio proprio davanti a Gesù, davanti a noi che guardiamo il quadro, come per dire “quel posto è per te che guardi”, “qui c’è posto per te che metti il naso per la prima volta il Cagiò dopo 3 anni dalla cresima e non hai mai fatto i gruppi del post”, “c’è posto per te che non vieni mai in chiesa ma vorresti venire a dare una mano”, “c’è posto per te, che vieni profugo da un’altra parte del mondo e vorresti semplicemente un campo dove poter giocare a pallone”; tutto questo richiede di non diminuire l’identità educativa dell’oratorio, di non abbassare l’asticella, di mantenere regole formative e paletti precisi.

Accoglienza è avere la mentalità di Gesù: larga, di ampie vedute, che scorge il bene.

L’accoglienza sta alla base di quella Chiesa in uscita (e non in chiusura) che ci chiede papa Francesco.

Accoglienza è il contrario del pensare che “i migliori siamo noi”, ma è saper dire “ti accolgo perché sei prezioso ai miei occhi”.

TERMINO

Un oratorio che ha cura delle persone vive, fra le altre, di quattro stelle: formazione, corresponsabilità, appartenenza, accoglienza

In fondo è riproporre il metodo educativo di Gesù, è riproporre ciò che ha fatto Gesù, è riproporre Gesù oggi;

termino allora con una frase di don Carlo Grossini, fondatore del Centro Diocesano Giovanile:

“l’oratorio, al di là di ogni metodologia, ha questo compito specifico ed esaltante ,proporre Cristo”.

Se un oratorio fa questo, ha fatto tutto.

Se la Cagiò fa questo, propone la Stella delle stelle.